

# Il modello virtuoso dei Ladini

«Veniamo da una storia di nazionalità negata», mi diceva tanti anni fa l'amica Hilda Pizzinini, quando era *presidentà* dell'Union Generela di Ladins dla Dolomites. «I tedeschi ci chiamavano *Krautwalscher*, italiani mangiacrauti, ed era come dire gente senza identità». Poi aggiungeva: «Il turismo ha salvato i Ladini».



**La parete nord del Sas de Putia (2875 m), vista dai prati della malga Munt de Fornella. È percorsa da diversi itinerari, dal classico spigolo di Hruschka (1919) alla via dei fratelli Messner (1968).**

mantenersi come una delle più vivaci, integre e sostenibili delle Dolomiti. L'espressione "industria turistica" qui non suona come un insulto. Perché racchiude molte buone cose: pagine indimenticabili di grande storia alpinistica, dal VII grado di Messner sul Sas dla Crusc alle ultime realizzazioni di Simon Gietl. I numerosi percorsi ciclabili, sui sentieri d'alta quota o sull'asfalto della *Maratona dles Dolomites*. Le ferrate (anche facili, come la recente *Les Cordes*) e i parchi naturali. Perfino la cucina, che nella storia contadina della valle è di fondamentale importanza: quella sorprendentemente buona di alcuni rifugi, come lo Scotoni, accanto alle tre Stelle Michelin di un grande chef come Norbert Niederkofler. La Val Badia è un modello virtuoso. Manteniamola tale, noi e i Ladini.

Oggi Hilda non c'è più, ma i Ladini e la loro identità sono sempre più forti. La lingua è più forte, ora ufficialmente utilizzata nell'insegnamento e negli atti pubblici. La cultura, le tradizioni, la musica, i costumi. E l'economia, basata ancora, almeno in Val Badia, su una tenace presenza dell'agricoltura. La resilienza dei Ladini è un caso da studiare (insieme alla loro innata gentilezza), ma è certo che il turismo in tutte le sue declinazioni ha dato loro una mano. C'è un'alleanza consolidata ormai, tra noi forestieri e i Ladini locali, che permette a questa valle di

Seguici anche su



Paolo Paci